

RASSEGNA STAMPA

14 settembre 2010

Confindustria Catania

Coppola: al Sud servono riforme non polemiche

LE FRASI DI BRUNETTA

Slogan fuori luogo anche se i contenuti possono essere condivisibili. Piuttosto si acceleri il varo del piano Mezzogiorno

ROMA

«È sbagliato generalizzare, i problemi ci sono ma le realtà difficili convivono con numerose eccellenze». **Cristiana Coppola**, vicepresidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno, non mette in dubbio i problemi sollevati dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta sul Mezzogiorno ma avrebbe preferito sentire ben altre parole. La definizione di Brunetta - la «conurbazione Napoli-Caserta è un cancro sociale» - «nel concreto, non suggerisce alcuna risposta alla complessa situazione del Sud».

Cristiana Coppola vuole cogliere l'occasione per chiedere al governo un passo avanti. «Condividiamo con il ministro Brunetta che in un'area come quella di Napoli e Caserta esista un problema di standard qualitativi bassi, tuttavia, bisogna trasformare quelle criticità in nuove opportunità di crescita. Se il ministro dell'Interno Roberto Maroni parla di "modello Caserta" per la lotta alla criminalità organizzata,

vorrà pur dire qualcosa. Significa che quando lo Stato si fa sentire, i risultati arrivano».

Ecco l'appello ad accelerare su quanto è in cantiere già da un bel po' di tempo. «Le prime discussioni sul piano per il Mezzogiorno risalgono a quasi due anni fa - osserva la vicepresidente di **Confindustria** - ora speriamo si chiuda il cerchio. Dopo il discorso del ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto alla Fiera del Levante siamo fiduciosi. Riteniamo, però, che occorra fare in fretta e attuare al più presto interventi concreti».

Otto i punti messi in evidenza da Fitto - dalle infrastrutture alla pubblica amministrazione agli incentivi per le imprese - sui quali c'è l'appoggio di **Confindustria**. «Sono obiettivi importanti - dice Coppola -. Sull'elenco delle infrastrutture strategiche presenteremo una nostra proposta, sugli aiuti alle imprese abbiamo da tempo proposto una forte razionalizzazione che privilegi gli interventi di tipo automatico come il credito d'imposta».

Anche dalla frase pronunciata la scorsa settimana dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti - «al Sud prima del federalismo ci vuole lo Stato» - si possono trarre spunti interessanti secondo Coppola. «Tremonti coglie

nel segno, perché prima di tutto occorre uno Stato che funzioni nelle piccole cose, che garantisca una gestione

dei rifiuti efficienti, strade pulite e sicure».

Di certo - continua - per una visione di ampio respiro al Sud c'è bisogno di riprogrammare i fondi europei e le risorse Fas bloccate o mai spese. «È una questione di efficienza, in questi anni si è andati avanti in modo del tutto disordinato, senza un efficace coordinamento tra livello centrale e amministrazioni regionali».

Insomma, bisogna manovrare con sapienza una leva che vale decine di miliardi assumendosi se necessario anche la responsabilità di scelte difficili. «Come Confindustria - sottolinea Coppola - abbiamo sempre sostenuto l'importanza di fare anche delle scelte impopolari, di varare provvedimenti duri per venire a capo di una questione complessa come quella del Mezzogiorno. Non chiediamo soldi ma riforme vere per modernizzare. Purché dai proclami ora si passi alle azioni».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Cristiana Coppola, vicepresidente per il Mezzogiorno



Pagamenti della Pa entro 60 giorni

Si sblocca a Bruxelles l'iter per l'approvazione della direttiva «Late payments», che fissa l'obbligo di pagamento in 60 giorni. La misura porterà liquidità per 180 miliardi di euro alle imprese. ► pagina 32

Regole comunitarie. Accordo tra le istituzioni per sbloccare la direttiva

Svolta per i pagamenti Pa: termine fissato a 60 giorni

Sulle disposizioni
voto in ottobre
Recepimento
in due anni

Antonio Criscione
MILANO

Un accordo da 180 miliardi di euro. È la liquidità che sarà immessa nel mercato comunitario grazie alla direttiva Late payments, sulla quale le istituzioni comunitarie hanno trovato ieri l'intesa. La direttiva, che sarà votata a fine ottobre dal Parlamento, in seduta plenaria, prevede tempi di pagamenti massimi e non derogabili per le amministrazioni pubbliche di 60 giorni, passati i quali gli enti debitori pagheranno una "penale" dell'8 per cento.

Il risultato dell'accordo è stato salutato positivamente dal vice presidente della Commissione Ue, l'italiano Antonio Tajani, che ha affermato: «È una buona notizia per le imprese, visto che saranno messe in circolazione, grazie a questo intervento, risorse pari a 180 miliardi di euro all'interno del merca-

to europeo». L'iniziativa si colloca, ricorda Tajani, all'interno dello Small Business Act per l'Europa, che con lo slogan "pensare in piccolo" si propone la creazione di un ambiente di eccellenza a livello mondiale per le Pmi nella comunità.

L'accordo rappresenta per molti punti una mediazione rispetto alle prime versioni della

direttiva. Per esempio il termine "perentorio" (e lo è visto che viene dall'Europa, da momento che in Italia i termini per l'amministrazione sono sempre ordinatori) è di 60 giorni, mentre precedentemente si era pensato a un periodo più breve, ovvero di 30 giorni. Anche sul tasso di interesse dell'8% la soluzione è di mediazione. Inoltre da più parti era stata avanzata l'ipotesi che si estendesse anche alle parti privati il termine di 60 giorni. Una soluzione, però, che non ha trovato ingresso nella versione definitiva che vedrà coinvolte perciò solamente le pubbliche amministrazioni.

Il recepimento della direttiva - che non è immediatamente esecutiva all'interno dei singoli stati Ue - dovrà avvenire entro due anni. Ed è probabile che l'Italia, che era stata contraria a dare mandato dalla presi-

denza del Consiglio Ue di trattare l'accordo raggiunto ieri (in tutto erano stati quattro gli stati contrari, che però non avevano raggiunto una minoranza di blocco), prenda l'intero periodo a sua disposizione visto che da noi la questione è particolarmente rilevante, oltre a essere annosa.

In un'audizione di inizio anno alla Camera dei deputati, Giampaolo Galli, direttore generale di **Confindustria**, aveva ricordato che i crediti che le imprese vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni oscillano tra i 60 e i 70 miliardi di euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo). Un debito peraltro aumentato dal 2003 al 2007 del 68,9 per cento. Sempre in quell'occasione il diretto-

re generale di **Confindustria** aveva segnalato come «il tempo medio di pagamento da parte della Pa in Italia è di 130 giorni a fronte di 53 di Francia, Germania e Regno Unito». I tempi dei pagamenti si allungano rispetto a quanto previsto dalla prima versione della direttiva pagamenti, e saranno più dei 30 giorni che Galli aveva chiesto di non modificare, ma meno dei 130 attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

La direttiva

■ La direttiva Late payments prevederà un termine di pagamento di 60 giorni da parte delle pubbliche amministrazione alle imprese. La misura viene incontro alle esigenze degli Stati, che non dovranno versare, perché non scattino sanzioni, ai loro creditori le somme dovute entro 30 giorni come previsto dalla prima versione del provvedimento europeo

La tempistica

■ La direttiva sarà approvata dall'europarlamento a fine ottobre in seduta plenaria. Gli stati avranno un periodo di due anni per arrivare al recepimento della direttiva

La situazione italiana

■ La pubblica amministrazione in Italia, ha uno stock di debito, secondo le stime di **Confindustria**, di 60-70 miliardi di euro verso i propri fornitori. Da noi i tempi di pagamento si aggirano intorno ai 130 giorni



Bombassei (Confindustria)

“Bisogna detassare i premi di risultato”

LUCA FORNOVO

La questione dei salari è legata al tema della produttività. In conseguenza della bassa crescita della produttività, nel decennio 1997-2007 il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in Italia del 19% mentre in Germania è diminuito del 9,8%. Con questi numeri si spiegano le differenze salariali tra noi e la Germania. Il problema del nostro Paese non è la moderazione salariale, ma semmai il costo del lavoro e la competitività». Alberto Bombassei, presidente del gruppo Brembo e vice presidente di Confindustria, interviene sul tema delle retribuzioni, sollevato dal commissario Ue agli Affari Economici e Monetari Olli Rehn.

Ingenere cosa si può fare per abbassare il costo del lavoro senza toccare gli stipendi?

«Le aziende devono dialogare coi sindacati per rivedere per una migliore articolazione dell'orario di lavoro e un maggior utilizzo degli impianti, cercare di ridurre l'assentei-

simo e migliorare le regole su malattia e permessi sindacali e la certezza di far rendere gli investimenti fatti. D'altro canto lo Stato può continuare a fare, quello che in parte sta già facendo, detassando la parte variabile dei salari, come i premi di produzione e legati al raggiungimento di risultato».

Per migliorare la competitività?

«Dobbiamo fare un doppio sforzo che passa anche attraverso una crescita di produttività. Da un lato le aziende italiane devono lanciare prodotti più concorrenziali, dall'altro l'Italia deve investire in infrastrutture e grandi opere per consentire alle imprese di essere competitive».

Che ne pensa del modello tedesco?

«È da seguire perché le imprese della Germania oltre a puntare sull'export investono molto in ricerca e sviluppo, oltre il 2,5% del pil. L'Italia spende appena l'1,1% del pil».

Che farà Confindustria per rilanciare i temi del lavoro?

«Il 24 e 25 settembre a Genova Confindustria ha organizzato un convegno sull'occupazione».



Alberto Bombassei
Confindustria



Basilea 3 L'Abi: pronti per le nuove regole, ma impatti sull'economia reale. Passera: centrali indebitamento e liquidità

«Niente stretta sui prestiti» Draghi: le banche italiane sosterranno le imprese

ROMA — Alle banche italiane i nuovi e più severi requisiti di capitale non faranno paura. Perché sono «solide» e perché «possono già contare su livelli di patrimonio superiori ai minimi». Sono anzi «in linea e a volte in posizione migliore rispetto alla media internazionale». Ad affermarlo è il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi che rassicura così il mercato sull'impatto dell'accordo, il cosiddetto Basilea 3, raggiunto domenica sera nella cittadina svizzera tra i governatori e le autorità di controllo dei paesi più ricchi del mondo. Draghi cerca anche di attenuare l'allarme, espresso fino all'ultimo minuto dai banchieri, sul possibile effetto di contrazione del credito causato dal nuovo giro di vite sulla patrimonializzazione: gli istituti italiani, ha sottolineato il governatore da Basilea, «saranno in grado di muoversi verso livelli di patrimonio più alti con gradualità, assicurando il sostegno alle imprese e all'economia».

Certo, avverte Draghi, qualche banca «dovrà lavorare di più di altre», ma l'entrata in vigore spalmata su più anni dei nuovi requisiti consentirà di non dover distogliere troppe risorse dall'attività di finanziamento della clientela per metterle nel capitale. Senza contare che gli istituti italiani, spiega ancora il governatore, partono favoriti rispetto ai partners di altri paesi perché la qualità del loro capitale è migliore e quindi dovranno fare deduzioni meno pesanti per mettersi in regola oltre a non dover restituire, per non averli nel maggior numero dei casi ricevuti, fondi pubblici. Già perché al momento la gran parte delle

banche — e le italiane, le maggiori, sono tra queste — sono tutte in linea con i requisiti di Core tier 1, la parte di capitale primario, previsti da Basilea 3. Bisogna vedere però se lo saranno anche quando scatterà il momento di fare le deduzioni per migliorare la qualità del patrimonio e per rendere più consistente la parte di esso costituita da capitale e riserve. E quando saranno applicate le nuove misurazioni

dei rischi mirate a diminuire l'indebitamento.

Intanto la Borsa ha comunque premiato le banche i cui titoli ieri hanno spinto al rialzo l'indice delle borse europee e di Piazza Affari che ha chiuso con un guadagno dello 0,81%: Banco Popolare ha segnato un progresso del 3,99%, Popolare di Milano del 3,52%, Montepaschi del 3,36% e Unicredit del 2,86%.

Il governatore risponde anche alle preoccupazioni espresse dagli azionisti delle grandi banche: la riduzione dei dividendi per reperire capitali ag-

giuntivi «è solo uno dei tanti canali», accanto ad altri come «la cessione di attività o la redditività». La Banca d'Italia comunque istituirà un comitato consultivo aperto agli intermediari per gestire al meglio il periodo di transizione. Quel che è certo è che Draghi considera l'accordo di Basilea 3 un «pilastro» della riforma della finanza progettata dal G20 e coordinata dal Fsb da lui presieduto, che studierà ora i requisiti aggiuntivi da imporre alle banche di rilevanza sistemica, *too big too fail*, troppo grandi per fallire.

Le banche italiane «saranno in grado di affrontare la nuova regolamentazione» anche se «non mancheranno impatti sull'economia reale» ha commentato l'Abi, l'associazione presieduta da Giuseppe Mussari, presidente del Monte dei Paschi di Siena. Impatti che comunque «dovrebbero essere contenuti» dal «lungo periodo di transizione» ha osservato Unicredit, la banca guidata da Alessandro Profumo che, in qualità di presidente della federazione europea delle banche, aveva nei giorni scorsi espresso preoccupazioni. Secondo l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, in ogni caso nel valutare la solidità di un sistema bancario oltre ai requisiti di capitale «è altrettanto importante guardare a indebitamento e liquidità». Per il presidente di Bnl, Luigi Abete, infine, bisogna ora «stare molto attenti sui tempi di implementazione dell'accordo».

Stefania Tamburello

Dividendi e capitali

La riduzione dei dividendi per reperire capitali aggiuntivi «è solo uno dei tanti canali», accanto ad altri come «la cessione di attività»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito alle imprese

Varo in tempi brevi per la Banca del Sud

ROMA

Procede a passo spedito l'operazione che prevede l'accelerazione della creazione di Banca del Mezzogiorno tramite l'acquisizione del Mediocredito centrale, istituto con sede a Roma specializzato nel credito a medio-lungo termine, project finance e finanza strutturata. Ieri sono arrivate le conferme ufficiali dell'avvio della due diligence, da parte delle tre parti coinvolte, i due acquirenti Poste italiane e Iccrea e il venditore Unicredit.

«Con riferimento ad alcune notizie apparse sulla stampa UniCredit conferma di aver ricevuto da Poste Italiane S.p.A. e ICCREA Holding S.p.A. una

CONFERME UFFICIALI

Poste e Iccrea interessate all'acquisizione di Mediocredito centrale da Unicredit: due diligence entro settembre

manifestazione di interesse non vincolante alla potenziale acquisizione di UniCredit Mediocredito Centrale S.p.A. ("MCC"), la quale potrebbe divenire il veicolo per la costituzione della Banca del Mezzogiorno, nell'ambito del progetto promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze», ha confermato il gruppo guidato da Alessandro Profumo. «A tal riguardo Poste Italiane S.p.A. e ICCREA Holding S.p.A. hanno avviato un'attività di due diligence sulla società», è stato precisato. MCC è la banca del Gruppo UniCredit specializzata nei finanziamenti nei servizi per il settore pubblico e nella gestione degli incentivi alle imprese: ha una licenza bancaria piena, ma la Banca del Mezzogiorno partirà come banca di secondo livello, senza raccolta a vista.

Iccrea Holding Spa (società industriale del sistema delle

Banche di credito cooperativo) e Poste Italiane hanno ieri stesso comunicato «di aver congiuntamente avviato una attività conoscitiva volta ad una possibile acquisizione di Mediocredito Centrale dal gruppo Unicredit»

Tale attività di ricognizione, è stato chiarito, «rientra nelle ipotesi di operazioni straordinarie in fase di valutazione connesse al progetto della Banca del Mezzogiorno, il cui Comitato promotore sta proseguendo i lavori per la costituzione e il lancio di una banca di secondo livello a supporto dello sviluppo del meridione d'Italia, secondo quanto previsto dalla Legge Finanziaria 2010».

Poste Italiane è membro del Comitato promotore della Banca del Mezzogiorno ed è già pronta con la sua rete capillare di uffici postali, gli asset infrastrutturali e le piattaforme tecnologiche a fornire un contributo di rilievo al progetto.

Iccrea Holding, il cui capitale è partecipato dalle Bcc, è al vertice del Gruppo bancario Iccrea, il gruppo di aziende che fornisce alle BCC un sistema di offerta competitivo predisposto per i loro 5,6 milioni di clienti, soprattutto piccole e medie imprese (segmento Corporate) e famiglie (segmento Retail), nonché per l'operatività delle stesse Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali (segmento Institutional).

I tempi della due diligence dovrebbero chiudersi entro tre settimane, con esito positivo: l'operazione è sostenuta dal benessere del ministero dell'Economia e dalla volontà di Unicredit di vendere. La Banca del Mezzogiorno rientra infatti tra i principali punti del programma del governo Berlusconi, e in particolare del ministro Giulio Tremonti, a favore dello sviluppo e dell'occupazione nel Sud.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE economia e politica

Fas. Il mancato impiego delle risorse 2000-2006 induce Roma a frenare nel concedere alla Sicilia i 4,3 miliardi dell'assegnazione 2007-2013

Regia del governo per i 100 mld destinati al Sud

In vista una sorta di commissariamento per superare la lentezza della spesa

LILLO MICELI

PALERMO. E' una sorta di commissariamento quello che il governo nazionale, con il Piano straordinario per il Sud, intenderebbe mettere in atto, avocando a sé la spesa di tutti i fondi ordinari e aggiuntivi a disposizione delle regioni del Mezzogiorno, che complessivamente ammontano a circa 100 miliardi di euro. Una centralizzazione delle decisioni che trova terreno fertile nella lentezza della spesa delle regioni meridionali, provocata spesso dalla mancanza di progetti organici e da procedure farraginose che non consentono quella celerità che, invece, sarebbe necessaria per mettere in moto la leva dello sviluppo. Importanti infrastrutture segnano il passo, mentre montagne di denaro rimangono incagliate in impegni non attuati. Non vengono realizzati collegamenti ferroviari e stradali, né opere idriche e fognarie. L'Ue ha aperto un procedimento d'infrazione nei confronti dello Stato italiano perché la Regione siciliana, nonostante disponga di consistenti finanziamenti, non ha ancora completato la rete dei depuratori. Ma in questo caso corresponsabile del ritardo è anche il ministero dell'Ambiente con il quale la Re-

gione ha sottoscritto un apposito Accordo di programma quadro (Apq). Però, dopo la nomina del nuovo direttore generale del ministero, Marco Lupo, l'iter si è rimesso in moto.

Ed è proprio il mancato impiego dei fondi Fas 2000-2006 il motivo che induce il governo nazionale a frenare nel concedere alla Regione i 4 miliardi e 300 milioni del Fas 2007-2013. Dalla ricognizione effettuata dal dipartimento della Programmazione nello scorso mese di luglio, è emerso che dei 4 miliardi di Fas ottenuti dalla Sicilia per il settennio 2000-2006, sono stati assunti impegni vincolanti per 2 miliardi e 227 milioni di euro, ne sono già stati spesi circa la metà, un miliardo e 77 milioni, pari al 29,68% del totale. Una percentuale di molto inferiore al 38% di media in tutte le regioni del Sud.

Dei 4 miliardi di euro, un miliardo e 900 milioni sono stati destinati all'Anas per il miglioramento della viabilità, ne è stata impegnata la metà, ma a luglio la spesa era stata di appena 167 milioni di euro, meno del 10%. Allo sviluppo locale sono stati destinati 583 milioni di euro, sono stati spesi 273 milioni. Ammonta ad un miliardo e 900 milioni di euro l'Apq per la tutela delle acque (depuratori e rete fognarie), la quota di

Fas apposta dalla Regione è di 819 milioni di euro e sono stati impegnati 455 milioni.

Ma l'accordo di programma quadro più consistente è quello stipulato con le Ferrovie dello Stato: 5 miliardi e 700 milioni, quota Fas 800 milioni, spesa zero. «Anas e Fs - rileva l'assessore all'economia, Michele Cimino - sono responsabili al 50% della lentezza della spesa. Anche noi abbiamo le nostre responsabilità ma non le maggiori». L'Apq con le Ferrovie dello Stato è certamente fra quelli che saranno rimodulati. Stesso destino potrebbe subire anche l'accordo di programma quadro con l'Anas. Entrambi gli Apq, oltre che con fondi Fas, sono finanziati con fondi europei e stanziamenti nazionali previsti dalla Legge Obiettivo».

Ma i ritardi riguardano anche i il Po Fesr 2007-2013 che, secondo una recente delibera della Commissione europea, saranno rimodulati.

Il quadro è piuttosto complicato, non solo per la Sicilia. Anche le altre regioni meridionali segnano il passo. Il progetto di Tremonti e Fitto è quello di impedire finanziamenti a pioggia, polverizzati in migliaia di interventi che non producono né occupazione né sviluppo, ma di concentrare le risorse in

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

grandi infrastrutture interregionali che possono cambiare il volto del Sud. In Sicilia l'unica grande opera che può avere queste caratteristiche è il ponte sullo Stretto di Messina che, però, sarà

realizzato ricorrendo al project financing. Fitto, durante l'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, ha indicato come grande investimento nell'Isola la realizzazione del collegamento veloce

ferroviario Palermo-Catania. Un'opera che della quale si parla ormai da qualche anno, ma che è ferma ad uno studio di fattibilità.

Utilizzazione dei fondi fas ed europei

PERIODO 2000-2006

Data agg.	Fondo	Delibere CIPE Assegnato *	Risorse CIPE impegnate o programmate in APQ	Risorse CIPE spese al 31.12.2009			
	A	B	(B/A%)	C	(C/A %)	(C/B %)	
31-dic-09	FAS	3.631.700.000,00	3.631.700.000,00	100%	1.077.834.187,20	29,68%	29,68%

* Il totale comprende le risorse afferenti alle quote ordinarie assegnate alla Regione Siciliana con le seguenti Delibere CIPE: -138/2000; - 84/2000; - 36/2002; - 17/2003; -20/2004; - 35/2005; - 03/2006

PROGRAMMAZIONE 2000-2006

Data agg.	Fondo	Assegnazione	Impegni		Spese al 31.12.2009 *	
	A	B	(B/A%)	C	(C/A %)	
	Totale	6.818.411.235,00	8.222.461.030,64	120,59	6.837.375.946,56	100,28
31-dic-09	FSE	1.209.241.572,00	1.403.813.331,93	116,09	1.223.892.586,19	101,21
31-dic-09	FESR	5.609.169.663,00	6.818.647.698,71	121,56	5.613.483.360,37	100,08

* I dati di spesa sono al netto della certificazione di saldo da effettuare entro il 30/09/2010

PROGRAMMAZIONE 2007-2013

Data agg.	Fondo	Assegnazione	Impegni		Spese al 30.4.2010	
	A	B	(B/A%)	C	(C/A %)	
	Totale	8.638.844.252,00	764.009.769,27	14,95	445.262.822,39	8,35
31-apr-10	FSE	6.539.605.100,00	662.927.506,27	10,14	397.757.342,68	6,08
31-dic-10	FESR	2.099.239.152,00	101.082.263,00	4,82	47.505.479,71	2,26
		4.313.481.000,00 **	0,00	0,00	0,00	0,00

** Importo assegnato ma non trasferito

09/09/2010 14

L'ASSESSORE: «A NOI INTERESSA LA REALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE, NON LA GESTIONE DEGLI APPALTI»

Cimino dice sì al coordinamento centrale

PALERMO. Nonostante l'incertezza sull'esito della conclusione della crisi politica, Michele Cimino continua a svolgere il suo ruolo di assessore all'Economia. Insomma, non si lascia condizionare dalla verifica in corso e si tiene in costante contatto con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e quello per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, che stanno lavorando al «famoso» piano di 100 miliardi di euro per le regioni del Mezzogiorno. Famoso perché risale ai tempi dell'ultimo governo di Romano Prodi e che viene tirato fuori ogni qualvolta si teme che i governatori del Sud possano elevare una forte protesta. L'ultimo annuncio è dei giorni scorsi quando il «piano di 100 miliardi per il Sud» è stato rilanciato da Fitto alla inaugurazione della Fiera del Levante di Bari. Come è noto il governo nazionale vorrebbe gestire direttamente la gran mole di finanziamenti a disposizione del Sud, tra Fas, fondi europei e trasferimenti ordinari dello Stato, perché le amministrazioni regionali non sarebbero in grado di utilizzare queste risorse. Per esempio, dei fondi Fas 2000-2006 le regioni del Sud, mediamente, hanno speso solo il 38%. La Sicilia, purtroppo molto di meno, il 25%.

Assessore Cimino, cosa pensa della proposta di Tremonti e Fitto di gestire a livello centrale i fondi destinati al Sud, giacché sono ancora inutilizzati gran parte del settennio 2000-2006 dei Fas?

«Buona parte dei Fas 2000-2006 non sono stati spesi perché utilizzati dal precedente governo per finanziare Apq (accordo di programma quadro) e Agenzie dello Stato, come Anas e Fs, che non hanno utilizzato le risorse. E' stata anche colpa di alcuni ministeri che non hanno saputo imprimere un'accelerazione alla spesa dei finanziamenti destinati ai rifiuti, ai depuratori, alle reti fognarie e ai grandi acquedotti. Che il ministro Fitto voglia cambiare la titolarità a questi azioni e comunque mantenerne la territorialità, è un'iniziativa che da noi può essere vista di buon grado. Soprattutto, se vengono adottate le procedure d'urgenza per velocizzare l'iter amministrativo».

Per esempio?

«In alcuni Apq sono state individuate e finanziate opere infrastrutturali strategiche, come l'acquedotto Motesкуро Ovest e quello per la dissalata Gela-Aragona. Due opere che segnano il passo a causa del conflitto della miriade di enti che hanno competenza sul territorio. Delle cosiddette "autostrade dell'acqua" solo il Favara di Burgio è a buon punto. Grandi acquedotti destinati a lenire la sete di Agrigento e Trapani. Dunque, se lo Stato in sinergia con la Regione interviene per superare questo conflitto di competenze e semplificare l'iter autorizzativo, ben venga. A noi interessa la realizzazione delle infrastrutture, non la gestione degli appalti».

Ma è questa la volontà di Tremonti e Fitto?

«E' un tema che porrò nella prossima Conferenza dei presidenti di Regione. In ogni caso, per legge queste risorse devono rimanere alla Sicilia. La

Regione deve dire quali opere intende realizzare. Secondo me, occorre mutuare il sistema in uso in Spagna e nel Portogallo per superare le difficoltà, cioè un unico centro decisionale. Se buona parte di queste risorse non sono state spese non è perché in Sicilia ci sono cialtroni, come dice qualcuno. Sono le regole, anche nazionali, che ostacolano ogni iniziativa. Per modificare un Apq, per esempio, bisogna mettere insieme, a volte, anche 20 enti. Alcuni, dopo avere ottenuto i finanziamenti li mettono nel congelatore».

E' paradossale che la Sicilia non spenda i soldi per i depuratori, costringendo l'Ue ad aprire una procedura d'infrazione.

«Lo Stato italiano ha subito un richiamo dall'Ue e il ministero dell'Ambiente ha dovuto ricorrere alla nomina di commissari per i depuratori di Siracusa e Ragusa proprio a causa di vari conflitti territoriali. L'Anas ha speso pochissimo; quasi nulla le Fs».

Il problema è sempre stato quello della mancanza di progetti esecutivi in grado di innescare la spesa. Nel frattempo, questi soldi rischiano di finire altrove.

«Fitto propone di utilizzare i fondi del Fas 2000-2006 non spesi per finanziare interventi del Fas 2007-2013 immediatamente cantierabili, come gli interventi contro il dissesto idrogeologico, mentre i progetti che richiedono tempi più lunghi inserirli nel nuovo Fas/Par, che è la cosa che avevo chiesto due anni fa».

L. M.



MICHELE CIMINO, ASSESSORE ALL'ECONOMIA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Sore 24 ore

Le risorse del Pon. L'allarme di Mantovano: vanno impiegati entro il 2013

Inutilizzati 500 milioni per la sicurezza al Sud

ROMA

■ Ci sono 500 milioni per il Sud da impiegare entro il 2013, altrimenti andranno persi. E ieri a Bari, alla Fiera del Levante, il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, e il vicecapo vicario della Polizia, Nicola Izzo, hanno sollecitato gli enti locali. Le regioni interessate dal Pon (programma operativo nazionale) sicurezza sono Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. Secondo Mantovano «ci sono tante risorse disponibili ed è ormai urgente impiegarle. Devono essere piena-

mente utilizzati - ha spiegato - i fondi relativi all'integrazione degli immigrati, la prevenzione del caporalato, la ristrutturazione dei beni confiscati». Ci sono già esempi concreti e positivi: la provincia di Lecce, ricorda il sottosegretario all'Interno, ha varato un progetto per trasformare le torri saracene presenti sulla costa in «torri della legalità»: lasciano intatte queste storiche costruzioni, le si utilizza per controllare un controllo migliore del territorio». Il programma ha «il pregio di puntare su pro-

getti sostenibili, cioè in grado di poter camminare con le proprie gambe - ha sottolineato il prefetto Izzo - chi li presenta, deve essere in grado di farli funzionare e crescere». Il finanziamento - in parte Ue, in parte Stato italiano - riguarda il periodo 2007/2013 ed è, in totale, pari a 1.158 milioni. «In Puglia - ha concluso il presidente della Regione, Nichi Vendola - abbiamo dato un'accelerazione importante nella spesa dei fondi legati al Pon Siciliana e Calabria. Il problema della spesa è legato all'ingorgo dei procedimenti amministrativi, di norme e cavilli che rendono difficile trasferire un finanziamento in un cantiere».

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sì al premier e mai a sinistra» Udc, vento di scissione in Sicilia

Al Sud altri «ribelli». Casini ai suoi: Cuffaro via? Forse non è un male

ROMA — Giurano che il problema non è arruolarsi o no con i «legionari» di Berlusconi, il problema è la linea. E quella di Pier Ferdinando Casini «è sbagliata». La fronda siciliana è ormai una frattura profonda. Prima la diserzione del meeting di Chianciano, poi l'attacco al leader sferrato dal palco dall'onorevole Saverio Romano, il segretario regionale che ha ereditato la formidabile dote di voti di Totò Cuffaro. E, ieri, la conferma che la «dissidenza» siciliana ha ramificazioni in altre regioni e che i capi della rivolta camminano spediti verso l'abbraccio con Silvio Berlusconi.

«Dobbiamo allearci con il Pdl», ha detto Romano al *Corriere*, parole che molti hanno interpretato come un liberi tutti. Il tempo di leggere i giornali ed ecco che l'onorevole Michele Pisacane, che non è siciliano ma napoletano, schiera con i rivoltosi un pezzetto di partito campano: «Il dissenso di Romano è quello di gran parte dell'Udc e dell'elettorato nazionale». E l'onorevole Giuseppe Ruvolo è pronto a dialogare con Berlusconi sulla giustizia: «Stiamo decidendo se entrare nel gruppo di responsabilità».

A Casini i dissidenti contestano la richiesta di dimissioni del premier e il dialogo con il Pd, il progetto di un terzo polo e l'aver «ammainato la bandiera del garantismo». La tensione è fortissima, al punto che a Palermo e dintorni la parola «scissione» non è più un tabù. «Casini è stato incoerente, doveva starsene immobile al centro invece si è lasciato irretire dalla suggestione di fare il premier con il

Pd — gli rimprovera Calogero Mannino —. Domenica ha fatto lo show e io ho provato sofferenza, sono deluso anche dal punto di vista umano». C'è una parola che ha ferito i rivoltosi. Senza nominarli Casini li ha paragonati a Giuda, l'apostolo che tradì Gesù. «Ce l'aveva con me», ha detto Romano ai suoi. Le quotazioni del segretario regionale sono salite al punto che l'onorevole non avrebbe nascosto agli amici la suggestione di candidarsi per la lea-

dership al congresso del 2011. Sempre che, allora, la rottura non si sarà già consumata.

Mannino giura che domani i deputati siciliani saranno alla riunione del gruppo con Casini, ma più d'uno, tra i berlusconiani, racconta di aver letto almeno sei nomi centristi nella «lista della responsabilità». Si parla di Mannino, Drago, Ruvolo, Romano, Pisacane e del pugliese Cera. «Proveremo a far ragionare Casini

— dice Mannino — se poi ci butta fuori...». Sembra che Casini abbia preso atto della rottura, tanto da confidare ai dirigenti di via Due Macelli che «potrebbe non essere un male perdere Totò Cuffaro». I guai giudiziari dell'ex presidente della Sicilia arriveranno presto in Cassazione e il senatore non sembra ottimista sulla possibilità di ribaltare la condanna a sette anni per favoreggiamento alla mafia.

Il terremoto è nazionale ma l'epicentro è Palermo, dove Raffaele Lombardo lavora per formare un governo tecnico. Cuffaro ieri ha rotto brevemente il silenzio per chiedere al capogruppo a Palazzo Madama, Gianpiero D'Alia, di avere «il buon gusto» di non tirarlo in ballo. E a sera il presidente dei senatori ha accusato Cuffaro (e Mannino) di confondere il garantismo con l'impunità e di «vendersi» a Berlusconi e al Guardasigilli Alfano «per un piatto di lentichie».

Monica Guerzoni



Cuffaro

«Non esprimo né dissenso né assenso su ciò che avviene all'interno del partito»

Cesa

«L'Udc non è interessata a entrare in questa maggioranza»

Casini

«Hanno offerto di tutto ma non siamo quelli dell'aggiungi un posto a tavola»

Romano

«Per me il premier non deve dimettersi. Noi dobbiamo allearci con il Pdl»

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La caccia agli onorevoli. Obiettivo vicino sulla fiducia, resta incerta l'alleanza politica

Autosufficienza limitata, pesano i voti Mpa

ROMA

Una cosa è certa, quando si arriverà al voto Silvio Berlusconi otterrà una maggioranza larghissima. Di più: i numeri saranno tali che i 34 voti finiani non saranno indispensabili al raggiungimento di quota 316. Ma questa certezza numerica, non può essere tradotta in una certezza politica. Al premier servono almeno 20 deputati in più per raggiungere la maggioranza assoluta, senza dover conteggiare i 34/35 deputati di Futuro e libertà. Attualmente può infatti contare sui 237 voti del Pdl e sui 59 della Lega. In tutto sono 296, ne mancano appunto venti, «L'allargamento della maggioranza non è un problema per noi, ma non credo si possa fare a meno dei nostri voti», diceva ie-

ri sera la finiana Flavia Perina, direttore del *Secolo d'Italia*.

Le trattative sono in corso. C'è chi sostiene che oltre ai cinque transfughi centristi, il soccorso potrebbe arrivare da parlamentari dell'Api, del Pd e addirittura ex Idv, come Americo Porfidia. Boatos per ora. Certamente il Cavaliere può contare sul almeno dieci deputati del gruppo misto: i repubblicani (escluso Giorgio La Malfa), Noi Sud e i liberali. A questi si potrebbero aggiungere i cinque centristi. Arriviamo così a 15. Per formare un nuovo gruppo ne servono altri cinque. E tanti sono i parlamentari alla Camera dell'Mpa di Raffaele Lombardo, il governatore siciliano che guida la sua giunta grazie ai voti degli uomini di Gian-

franco Micciché e dei finiani, il cosiddetto Pdl-Sicilia, in contrapposizione con il Pdl ufficiale che fa capo a Schifani e Alfano e all'Udc del cuffariano Saverio Romano, capocordata dei centristi pronti a salire sulla barca del Cavaliere. Che l'Mpa possa quindi approdare in un gruppo dove siedono anche avversari di Lombardo non è pensabile. Anche perché del nuovo gruppo farebbero parte anche i deputati di Noi Sud, nato proprio a seguito di una scissione dal partito di Lombardo.

I cinque voti dell'Mpa ci saranno quindi al momento della fiducia, garantendo a Berlusconi il raggiungimento di quota 316 a prescindere dai finiani. Si tratta di un risultato certamente importante ma non decisivo,

ai fini della tenuta della maggioranza. Politicamente Lombardo gioca una partita a sé. In questo momento è certamente più vicino a Fini che a Berlusconi e il premier lo sa. Ecco perché prosegue la campagna acquisti. In mezzo ci sono finiti anche i componenti delle minoranze linguistiche che pur continuando a rivendicare la loro autonomia dai «blocchi», non sono sordi alle sirene che arrivano dal governo. Un'opera di persuasione che, se andrà in porto, consente a Berlusconi di prendere tempo e di mettere a tacere i mugugni di Bossi, che certo non vede di buon occhio l'arrivo di tanti esponenti di matrice meridionale.

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MATRICE CONSEGNATA DALLA VEDOVA E DAL FIGLIO DELL'EX SINDACO DI PALERMO AI PM “Ecco l'assegno di Berlusconi a don Vito”

Era tra le carte di Ciancimino: emesso negli Anni 80 come contributo elettorale

RICCARDO ARENA
PALERMO

Sei anni dopo il colloquio in cui Massimo Ciancimino e la sorella Luciana ne parlavano al telefono, spunta l'«assegno del presidente» destinato a Vito Ciancimino. Il «presidente», in realtà, quando avrebbe firmato quel titolo di credito (all'inizio degli anni '80), non era ancora in politica, ma l'imprenditore Silvio Berlusconi era pur sempre il numero uno delle tv commerciali in Italia. La fotocopia dell'assegno da 35 milioni di lire, risalente al periodo compreso tra il 1979 e il 1983, è venuta fuori dal quanto mai capiente archivio di don Vito: sfuggita a perquisizioni e sequestri («Nemmeno io sapevo dove fosse», chiosa Massimo Ciancimino), è stata ritrovata dalla vedova dell'ex sindaco di Palermo, condannato per mafia e corruzione e morto nel 2002.

Epifania Silvia Scardino, accompagnata dallo stesso figlio Massimo, alla fine di luglio l'aveva consegnata ai pm Nino Di Matteo e Paolo Guido, assieme ad annotazioni del marito, che parlano pure di altri 25 milioni in contanti di identica provenienza: Silvio Berlusconi. Altro denaro, sempre in contanti e in assegni, sarebbe stato incassato da Ciancimino

senior pure da altri due imprenditori-editori, Giuseppe Ciarrapico e Gaetano Caltagirone. Sempre allo stesso scopo: «Acquistato tessere periodo '79-'83», scriveva don Vito, che all'epoca era molto discusso, ma non era ancora finito in cella. La corrente dc dell'ex sindaco allora aderiva a quella andreottiana, dalla quale fu poi estromessa: il finanziamento poteva essere indirizzato allora a sostenere il gruppo politico di Giulio Andreotti, cui Ciarrapico, in particolare, era molto legato.

Berlusconi era accreditato invece di simpatie e di intensi legami con il Psi. Perché, dunque, questa trasversalità? Fra le carte consegnate ai magistrati dell'indagine sulla trattativa fra mafia e Stato, ce ne sono anche altre - tutte da approfondire e sviscerare - che potrebbero fare pensare a presunti legami, interessi comuni, collegamenti fra l'attuale premier o esponenti del suo entourage, come Marcello Dell'Utri, con don Vito. «Io, Dell'Utri e Berlusconi siamo figli della stessa lupa», si legge infatti in una pagina scritta a macchina e la cui paternità è attribuita, ma non con certezza, da Massimo Ciancimino al padre: nella facciata retrostante, che si apre con il consueto sfogo («Sono un perseguitato»), l'ex assessore ai Lavori pubblici del Sacco di Palermo scrive di pugno,

con la sua inconfondibile grafia.

I pm del pool coordinato da Antonio Ingroia si muovono comunque con cautela: «Io - si legge nel dattiloscritto - sono stato condannato e loro, Berlusconi e Dell'Utri, assolti per questioni geografiche», perché a Palermo e a Milano la giustizia sarebbe stata amministrata in modo diverso.

C'è pure altro materiale, su cui la Procura sta lavorando: innanzitutto un presunto pizzino di Ciancimino a Bernardo Provenzano, a proposito di finanziamenti (cento milioni di lire) che ancora Berlusconi, o esponenti di Forza Italia, avrebbero versato ai boss in occasione delle elezioni del 2001. Protagonista di queste nuove puntate delle indagini è la madre di Massimo Ciancimino, anziana e malata, che ha pure ricordato presunti incontri tra il marito e il Cavaliere, a Milano, negli anni '70.

**Altro denaro
sarebbe stato versato
da Ciarrapico e
Gaetano Caltagirone**

**Il finanziamento
poteva servire
a sostenere il gruppo
politico di Andreotti**

GIORNI CLOU PER IL LOMBARDO QUATER

Giunta di tecnici sarà divorzio fra Lombardo e Micciché?

LILLO MICELI

PALERMO. Tutto lascia presagire che, consumati gli ultimi rituali, il presidente della Regione, Lombardo, annuncerà la formazione di un nuovo governo, il quarto in poco più di due anni di legislatura, composto da soli tecnici. Ieri, ha avuto un lungo colloquio con il segretario regionale del Pd, Lupo, che gli ha dato la disponibilità del suo partito ad appoggiare un governo di tecnici, ma alla condizione che recida ogni rapporto con il premier, Berlusconi, e con Micciché.

Lombardo e Micciché avrebbero dovuto incontrarsi oggi a Roma. Probabilmente, si vedranno a Palermo. Ma è anche possibile che la «pratica» sia evasa con una veloce telefonata che potrebbe sancire il divorzio tra i due, giacché Micciché sostiene l'esigenza di dar vita a un governo di politici. Anzi, il sottosegretario aveva rilanciato con la proposta di un «governo dei leader» che comprendesse anche gli altri due co-fondatori del Pdl-Sicilia, Misuraca e il finiano Scalia. Ma sarebbe un governo che non avrebbe i numeri in Aula, anche perché Lombardo è stato chiaro: «Un accordo con l'Udc schifianina non esiste». Il riferimento è a quella parte dell'Udc che fa capo al segretario regionale, Romano, che ha preso le distanze dal capo del partito, Casini.

Neanche un governo di tecnici appoggiato dall'Mpa (13 deputati), dal Pd (27 deputati) e 1 dell'Udc rimasto fedele a Casini, ci sarebbe la maggioranza a sala d'Ercole. Mancherebbero ben

cinque voti. Lombardo conterebbe sul sostegno dei finiani, ma ieri il coordinatore regionale, Scalia, Misuraca e Micciché avrebbero siglato un patto di reciproca fedeltà. Potrebbero essere disponibili i voti dei cinque deputati del Gruppo misto che comprende il rutelliano Bonomo.

Oggi sarà a Palermo il capo dell'Api, Rutelli, che terrà una conferenza stampa a palazzo dei Normanni insieme con Tabacci e lo stesso Bonomo. In un certo senso, la possibilità di riuscita di Lombardo è nelle mani di Rutelli e del presidente della Camera, Fini. Entrambi potrebbero avere l'interesse comune di attrarre nella loro area, l'ipotetico terzo polo, l'Mpa di Lombardo, ma potrebbero non essere disponibili a sostenere un'operazione che avrebbe il marchio predominante del Pd del quale sono alternativi. E proprio in Sicilia, dove contano di avere un buon seguito, non avrebbero interesse a dare ossigeno al Pd che, secondo i sondaggi, sarebbe al 18%.

Lombardo ce la sta mettendo tutta per dare corpo al suo progetto. Ieri pomeriggio, ha incontrato anche Cardinale, Genovese e Papania, fondatori della corrente «Innovazioni» del Pd. «Il presidente - ha commentato Papania - faccia il suo governo e si assicuri che i deputati gli diano il sostegno in Aula», lasciando presagire una resa dei conti nel Pd.

Cioè, quell'ala oltranzista che all'Ars può contare su tre deputati. La soluzione ideale sarebbe

anche l'appoggio del Pdl-Sicilia. «Mi auguro che oggi - ha sottolineato Lombardo - ci sia un momento di resipiscenza. Il governo dei leader? Una buona idea, ma i leader devono essere auto-sufficienti e non mi pare che sia così».

La situazione politica nazionale, peraltro, non aiuta. Anche se tutti dicono di non volere elezioni politiche anticipate, in realtà, tutti lavorano pensando che nella prossima primavera, invece, si tornerà alle urne. E questo esaspera ulteriormente i tatticismi. In ogni caso, un governo va fatto. Le scadenze incombono. Oggi torna a riunirsi l'Ars. Il presidente, Cascio, ha già convocato la Conferenza dei capigruppo. Lombardo probabilmente non ci sarà.



IL SOTTOSEGRETARIO GIANFRANCO MICCICHÈ

L'intesa. L'Mpa, il Pd e l'unico Udc fedele a Casini non hanno i numeri. Decisivi Fli e l'Api di Rutelli

Ars, riapertura bluff dopo le ferie

“Non ci sono leggi da discutere”

Cascio attacca: improduttivi per colpa del governo

ANTONIO FRASCHILLA

OGGI riapre i battenti il parlamento siciliano, l'Assemblea meno produttiva d'Italia e la più cara, almeno stando ai numeri. Con deputati che si assentano anche fino al 30 per cento delle sedute e un numero di leggi varate inferiore a quelli di altri consigli regionali, sia a statuto autonomo che ordinario. Risultato? Tra maggio del 2009 e giugno scorso ogni legge votata dall'Ars è costata solo di buste paga dei deputati ben 940 mila euro lordi, contro i 417 mila euro della Lombardia, solo per fare un raffronto. E non è in vista un cambio di passo: «Se l'Ars non è produttiva come altri consigli regionali la colpa non è dei deputati — dice il presidente Francesco Cascio — ma del governo regionale che non consegna disegni di legge: domani (oggi, ndr) ho convocato una conferenza di capigruppo, ma non ci sono leggi all'ordine del giorno. I governatori precedenti alla ripresa dell'attività parlamentare comunicavano le priorità, io attendo ancora una comunicazione, anche informale, da parte del governatore Raffaele Lombardo».

Di certo c'è che l'Assemblea regionale esce con le ossa rotte da un confronto con gli altri consigli regionali. Da maggio 2009 a giugno scorso nelle 80 sedute che hanno garantito a ogni deputato retribuzioni pari a 17 mila euro lordi al mese (senza contare eventuali compensi aggiuntivi per altri incarichi all'Ars), sono state approvate 23 leggi, dal bilancio di previsione alla riorganizzazione dei con-

corsi di bonifica. Conti alla mano, ogni legge è così costata 940 mila euro lordi, esattamente il doppio di quanto avviene in Lombardia. Il Consiglio regionale lombardo, 80 componenti, nello stesso periodo di tempo ha approvato ben 38 leggi. Considerando che la busta paga di un deputato lombardo è pari a 16.525 euro lordi al mese, il conto è presto fatto: ogni legge è costata ai contribuenti lombardi 417.524 euro, meno della metà di quanto pagano i siciliani per le leggi varate dal loro parlamento. In termini di produttività, rispetto all'Ars nello stesso periodo fa meglio anche il consiglio regionale autonomo del Trentino, 24 le norme approva-

Insomma, i deputati siciliani guadagnano di più dei loro colleghi dei consigli regionali di Lombardia o Trentino Alto Adige e approvano meno leggi. Anche se, rispetto a legislature precedenti, quella in carica all'Ars è tra le più prolifiche. Il presidente Cascio punta il dito contro il

governo reo di non presentare disegni di legge in aula: «Il 60 per cento delle norme approvate sono d'iniziativa parlamentare, mentre nelle altre regioni il 90 per cento delle norme varate è d'iniziativa governativa — dice Cascio — La verità è che i deputati hanno lavorato molto, ma con loro iniziative. Domani (oggi, ndr) riapre l'Ars ma ancora non ha avuto alcuna comunicazione da parte del presidente della Regione su quelle che per lui sono le priorità in materia di leggi e norme».

Sulla nuova sessione che si apre, Cascio è fiducioso «in una maggiore produttività e riduzione delle assenze con il meccanismo dei congedi». Il Consiglio di presidenza ha ratificato nel luglio scorso l'aumento della decurtazione dello stipendio in caso di assenza del deputato, da 129 euro a 258, e per i congedi ha previsto una «giustificazione scritta». Fino a oggi per chiedere un congedo, e quindi assentarsi senza alcuna penale, bastava una semplice comunicazione al

gruppo di riferimento. Il tentativo è quello di ridurre l'assenteismo dovuto al meccanismo dei congedi. Da maggio 2009 a giugno scorso il record di assenze in aula, compresi i congedi, è del deputato dell'Mpa Carmelo Incardona (23 su 80 con una percentuale di assenze del 31 per cento), seguito a ruota dal deputato del Pd Calogero Speciale (28 per cento di assenze) e dal vicesindaco di Palermo, Francesco Scoma del Pdl (27 per cento, con il record di 15 congedi retribuiti). Tra gli stacanovisti dell'Ars, si distingue il deputato Pd Nino Di Guardo (nessuna assenza), il deputato dell'Udc Giovanni Ardizzone (appena 3 assenze, anche se si tratta di congedi retribuiti) e Pippo Limoli del Pdl (3 assenze, con decurtazione della busta paga senza ricorrere a congedi).

In un anno approvate 23 norme. In Lombardia ne hanno varate 38

I numeri dell'Ars

LA TOP TEN DEGLI ASSENTEISTI*

Deputato	Assenze e congedi	%
1 Carmelo Incardona Mpa	25	31,25
2 Calogero Speciale Pdl	23	28,75
3 Francesco Scoma Pdl	22	27,5
4 Guglielmo Scamarcio Pdl Sicilia	21	26,25
5 Cateno De Luca Misto	19	23,75
6 Raffaele Nicotra Pdl Sicilia	16	20
7 Michele Donegani Pd	16	20
8 Fabio Mancuso Pdl	15	18,75
9 Giovanni Cristaudo Pdl Sicilia	15	18,75
10 Nino Beninati Pdl	13	16,25

*Tutti i dati si riferiscono alle 80 sedute che vanno dal primo maggio 2009 al 30 giugno 2010

LEGGI APPROVATE

DA MAGGIO 2009 A GIUGNO 2010



«Bianco candidato? Dopo le primarie»

Una sfida a distanza. Spiccava intanto ieri l'assenza dell'ex sindaco e dei consiglieri che fanno capo a lui

ANDREA LODATO

La nuova casa del Pd catanese è più nuova, più grande, più luminosa. Dicono anche più accogliente, ma lo sarà per tutti? E' la domanda che circola nei giorni dell'inaugurazione, presenti i vertici regionali, il segretario Giuseppe Lupo in testa, deputati nazionali, regionali, consiglieri comunali e provinciali. L'occasione è importante, non tanto per timbrare la propria presenza al taglio del nastro, ma perché il momento è estremamente delicato e il Pd, con la crisi politica che è in corso a Roma e a Palermo, si trova ad un bivio: se indovina la strada giusta potrebbe diventare all'improvviso forza di governo, se sbaglia finisce dentro un tritassasi, con tutte le conseguenze del caso.

Spartaro: «Non esiste l'ipotesi di un nuovo congresso»

E' un partito diviso, in Sicilia e Catania. Se c'è un asse piuttosto saldo nella deputazione all'Ars, con qualche eccezione che si distingue dal gruppo che ha deciso di battere la pista del governo con Raffaele Lombardo, a Catania oggi spicca l'assenza di Enzo Bianco. Ufficialmente non partecipa all'inaugurazione perché impegnato a Roma in una riunione del gruppo che affronta la questione del federalismo.

Di mattina, però, Bianco era in città, per una conferenza stampa. E lì, dicono dal suo entourage, aveva accanto tutti i consiglieri comunali del partito. Per i bianchiani è un segnale, così come, qualcuno aggiunge, lo sarebbe stata l'assenza al congresso cittadino dei consiglieri provinciali eletti a Catania.

Quel congresso è stato fortemente avvertito dall'ala che non gradisce gran che la leadership attuale del partito. Ne avevano chiesto il rinvio, anche Lupo aveva suggerito uno slittamento,

così come Migliavacca, il commissario spedito in Sicilia per cercare di mettere ordine nella situazione frastagliata del partito.

Invece il congresso s'è celebrato, sancendo una ulteriore spaccatura. Da un lato, prevalentemente, gli ex Ds, dall'altro gli ex Margherita, con Bianco, Burtone, Barbagallo.

A varcare la soglia della nuova sede del partito Burtone e Barbagallo c'erano, anche perché, tutto sommato, alla tentazione di sfasciare tutto che non servirebbe a nessuno, si sta cercando di preferire l'ipotesi di una ricomposizione, di una pacificazione.

Anche se sul progetto regionale le linee sono assolutamente divaricate, al punto che ieri Bianco ha dichiarato al nostro giornale che «Lombardo gioca a far finta di governare la Sicilia con chi ci sta», non risparmiando l'affondo ai deputati del Pd, e subito è arrivata la replica dell'ex sindaco di Misterbianco, oggi all'Ars, Nino Di Guardo. Ma a percorrere la strada della ricomposizione è anche la segreteria provinciale. Luca Spataro, mentre sta ultimando gli ultimi preparativi per la cerimonia d'inaugurazione, dice: «In questo momento il nostro partito ha bisogno di unità, di coesione, di condivisione di progetti. Non credo, del resto, che ci possa essere da nessuna delle parti che compongono il Pd una volontà di spaccatura».

Ripetono le stesse cose tutti gli altri, da Giuseppe Berretta ad Anna Finocchio, che dice: «Non c'è Bianco? Non ci sono quattro consiglieri comunali, ed è venuto solo Saro D'Agata? Recupereremo tutti, lavoriamo per questo e, garantisco, il Pd non è un partito che si lasci sottomettere dalle volontà degli altri».

Intanto le agenzie battono l'ultima dichiarazione delle giornate di Enzo Bianco: «Io candidato-sindaco a Catania? La gente mi vuol bene, me lo chiedono per strada continuamente. Difficile non pensarci».

E ci pensano anche qui, nel senso che proprio Berretta risponde: «Bianco candidato? Faremo le primarie, chi ha voglia di partecipare, ovviamente, è benvenuto». Si sbilancia, invece, Barbagallo: «Enzo Bianco resta la personalità più in vista e più amata in città, naturale una sua eventuale candidatura».

Anche Burtone parla di ricomporre il partito, lui che nel 2008 fu chiamato ad una prova di straordinaria generalità, candidato contro l'armata invincibile del centrodestra.

C'è il segretario cittadino, Saro Condorelli, elezione non digerita dall'ala Bianco, Burtone e Barbagallo, e c'è anche chi chiede, per ripristinare rapporti sereni, una riconvocazione del congresso e nuove elezioni. Su questa pista, però, Spataro non ci sta: «Abbiamo scelto una risorsa del partito per quella carica, senza nemmeno stare a vedere se appartenesse ad un'area o ad un'altra. Oggi rimettere in discussione quel passaggio mi sembra davvero assurdo: dobbiamo concentrarci sul partito, accelerare il processo di rilancio, perché oggi davvero possiamo battere il centrodestra. Ma senza divisioni e senza perdere tempo in dibattiti che non interessano per nulla i cittadini, a Catania, in Sicilia, in tutto il paese».

E per far capire che il Pd, comunque, a Catania ha ingranato la marcia, Spataro sottolinea come tra poco riaprirà la storica sezione Grieco al Borgo, nelle prossime settimane quella di Librinno e dal 7 al 17 ottobre tornerà la festa del Pd, quella che fu dell'Unità. Evocarla e avere aggiunto qualche vano in più alla nuova sede basterà e servirà a sanare la frattura?

LA FESTA NEI LOCALI DI VIA UMBERTO



«Rilancio da questa nuova sede Saremo più vicini ai cittadini»

«Quella che inauguriamo è la prima vera casa dei Democratici ed è frutto di sacrificio e lavoro. Dobbiamo continuare a lavorare per tornare ad essere protagonisti e lo faremo da subito, inaugurando a breve due nuovi Circoli del partito a Catania e, a ottobre, con una grande festa democratica». Così il segretario provinciale del Pd, Luca Spataro inaugurando la nuova sede del Pd, in via Umberto 268, presenti, tra gli altri, il capogruppo Pd al Senato, Anna Finocchio, il tesoriere nazionale Antonio Misiani, i parlamentari Giuseppe Berretta, Giovanni Burtone e Mariena Samperi, il segretario regionale Giuseppe Lupo, i deputati regionali Concetta Raia, Nino Di Guardo e Giovanni Barbagallo, il segretario cittadino Rosario Condorelli, consiglieri comunali, provinciali e di quartiere. «La sede è un luogo fisico di incontro e confronto, quello di cui ha bisogno il Pd - ha detto Lupo - e anche il confronto intorno va bene per trovare una sintesi, avendo come unico obiettivo il bene dei cittadini».

«Un nuovo inizio porta con sé sempre una grande carica progettuale - ha aggiunto la Finocchio -. Aprire una sede nuova in pieno centro è un ottimo segnale per affermare una delle caratteristiche principali del Pd: essere un partito popolare vicino ai cittadini». «Una sede nuova è un elemento fondamentale per rilanciare il partito a Catania e per creare le condizioni per una seria alternativa di governo, questa è la nostra ambizione - ha detto l'on. Berretta - Ci sono ancora tante sfide da affrontare, a partire dal governo della città: il Pd continuerà ad opporsi in maniera forte a questa amministrazione totalmente inadeguata rispetto alle emergenze del territorio». Per l'on. Raia «c'è molto da recuperare e chi, oggi, non è qui con noi sottovaluta la forza di un vero partito che vuole e deve essere unito». «Questo è il luogo - ha concluso Condorelli - dove vogliamo raccogliere tutte le istanze di cambiamento».

Gli inquirenti indagano su alcune sospette operazioni finanziarie in Sicilia nell'ambito dell'inchiesta sulla nuova P3

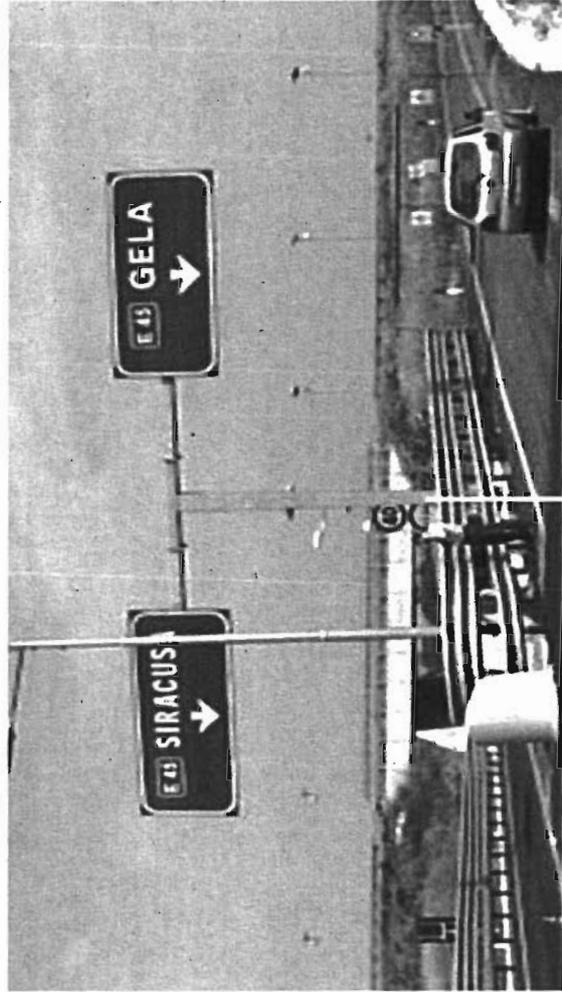
Ombre sull'appalto della Siracusa-Gela

In tre anni la ditta Btp avrebbe "gonfiato" il costo dei lavori dagli iniziali 103 mln di euro a oltre 300

PALERMO - Da tre decenni un vero e proprio esempio di come le infrastrutture siciliane e i loro committenti avrebbero bisogno di un completo rinnovamento. Stiamo ovviamente parlando dell'autostrada Siracusa-Gela, oggetto di decenni di cronache giornalistiche e di denunce sul malaffare.

Adesso un nuovo capitolo coinvolge la storia già tanto travagliata dell'arcinoto tratto stradale, dal momento che uno degli appalti per la costruzione si è trovato collegato a vicende nazionali che coinvolgono anche Denis Verdini, coordinatore Pdl, e attualmente al centro dell'intricata vicenda della P3. Gli inquirenti hanno infatti focalizzato l'attenzione su una serie di operazioni finanziarie effettuate in Sicilia e proprio nell'ambito del progetto dell'autostrada Siracusa-Gela.

La notizia è stata riportata qualche giorno fa dal quotidiano *La Repubblica* e ha gettato ulteriore discredito sulla faccenda di una delle autostrade più discusse dell'isola. L'origine dell'inchiesta, su cui lavorano gli ispettori di Bankitalia e le Procure di Firenze e Perugia, riguarda una movimentazione sospesa di circa 400 milioni di euro negli anni tra il 2004 e il 2007, che ve-



nivano rapidamente spostati, anche nel giro di appena 24 ore, da un conto all'altro, in base alle evidenti esigenze del momento.

Ddl "Commercio", la Cesac chiede la tutela dei lavoratori

PALERMO - La Cesac, Confederazione europea dei Sindacati Autonomi e del Commercio, esprime viva preoccupazione per il futuro del commercio in Sicilia, in seguito al Ddl sul "Commercio", già approvato dalla Giunta regionale e che a breve sarà discusso all'Ars. Il nuovo testo, infatti, andrà a regolamentare uno dei settori portanti dell'economia isolana che è già fortemente provato dalla crisi.

Se da un lato viene condivisa l'esigenza di disciplinare il settore del commercio, come nelle intenzioni dell'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, dall'altra, bisogna tener conto di migliaia di lavoratori che operano nel commercio e il cui posto di lavoro potrebbe essere messo a rischio da un'eventuale contrazione del settore. Con l'approvazione del testo a Sala d'Ercole, infatti, entrerà in vigore un calendario di aperture che prevederà la chiusura delle attività nei giorni: 1 gennaio, Pasqua, 25 aprile, 1 maggio, 2 giugno, 1 novembre, 8 e 25 dicembre, nonché per altre 32 domeniche e/o giornate festive.

Autostrade Lavori al via tra Siracusa, Cassibile e Rosolini

SIRACUSA - Passo in avanti per le infrastrutture autostradali siciliane. Lo scorso 10 settembre è avvenuta la consegna dei lavori di riqualificazione della tratta autostradale Siracusa-Cassibile e relativi al tappetino di usura e segnaletica orizzontale dei lotti 3 "Avola", 4 "Noto" e 5 "Rosolini" al raggruppamento di imprese che si era aggiudicato la gara a rilevanza pubblica con il 41,170% di ribasso sull'importo di oltre 24 milioni di euro. Adesso il commissario ad acta, Calogero Beringhelli dovrà dare il via agli interventi da svolgere entro 975 giorni dall'attuale data di consegna. Diversi gli interventi previsti, tra cui la sostituzione delle barriere di sicurezza e il rifacimento della pavimentazione (tratto Siracusa-Cassibile), collocazione dello strato finale d'usura della pavimentazione sanando quella già realizzata per renderla percorribile secondo gli standard di sicurezza (tratto Cassibile-Rosolini), e rifacimento della segnaletica autostradale lungo tutto il nastro autostradale da Siracusa a Rosolini.

Soddisfazione espressa da parte di Beringhelli. "Finalmente iniziano i lavori. Ultimati anche quelli di illuminazione e costruzione dei caselli, la tratta autostradale sarà definitivamente completata. Per gli impianti di esazione, gli uffici stanno predisponendo gli atti per la indizione della gara d'appalto". Per i lotti da Rosolini a Modica bisognerà attendere l'approvazione del progetto esecutivo del Cas da parte dell'Anas per poi passare all'appalto dei lavori.

cevano capo a due nomi abbastanza noti del mondo edile siciliano, ovvero rispettivamente Salvatore Ferlito e Andrea Vecchio, quest'ultimo notoriamente conosciuto per essere diventato un simbolo della lotta al racket. I due siciliani, riportano le cronache, sono sempre rimasti fuori dai giochi di Fusi in quanto detenevano quote minoritarie contro l'84% dell'imprenditore amico di Verdini, e inoltre non avevano nota la contabilità dell'affare.

Comincia così uno strano gioco al rimbalzo dove i fondi passano, nell'arco della stessa giornata, dalla Btp alle sorelle minori e viceversa. In tre anni le due società isolate sono state finanziate per circa 300 milioni, tre volte la cifra complessiva dell'appalto, con un gioco che è andato avanti anche oltre la fine dei lavori per l'autostrada.

Sulla questione restano diversi punti interrogativi, anche se al momento una delle ipotesi al vaglio dei magistrati sulle motivazioni di questa movimentazione dei conti di Fusi suggerisce che servisse a far credere di possedere una solidità che invece le sue società non avevano affatto.

Rosario Battista

**Destinatari dei fondi
sarebbero state
le due società minori
siciliane della Sige**